

USCIRE

piste di riflessione

1. che cosa significa per te nella vita di ogni giorno e nel servizio ecclesiale a cui sei stato chiamato l'espressione "uscire da me stesso?"

Il verbo uscire ci fa preliminarmente pensare ad un luogo fisico verso cui andare, quindi un moto a luogo, verso un dove e forse, anche verso un chi.

Ma l'uscire inteso in senso cristiano implica un prioritario e necessario passaggio interiore, quello di uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che ci isolano. Un isolamento che ci porta ad essere sordi, pigri, insensibili, egoisti, indisponibili verso il prossimo e verso il Creato.

Occorre quindi abbandonare il proprio individualismo e i falsi idoli, riacquistare uno stile di vita sobrio e solidale e chiederci chi e cosa noi siamo, al punto di dover uscire e comunicarlo al mondo e questo possiamo farlo solo se siamo "centrati in Cristo e nel Vangelo", solo così potremo essere operatori di pace e di giustizia. Si tratterà dunque di lasciarsi muovere dalla forza dello Spirito e far vivere in spazi sempre nuovi la forza del Vangelo.

Dio per primo, come si intuisce nella parabola del figliol prodigo, esce incontro all'uomo, lo raggiunge lì, dove si trova, persino nella lontananza estrema del suo peccato. L'uomo è la periferia presso cui Dio si reca in Gesù Cristo.

Solo uscendo da noi stessi potremo vedere il nostro prossimo con gli occhi della Misericordia e praticare il Vangelo attraverso le opere della Misericordia.

Dobbiamo uscire dalla nostra Gerico (Gerico è la città posta alle porte della terra promessa, ma è una città chiusa in sé stessa in una autoreferenzialità asfissiante).

1.1. quali paure frenano il tuo uscire?

Nonostante le buone intenzioni, c'è una grande resistenza del cuore umano ad aprirsi alle dinamiche della Parola di Dio. *C'è un inquinamento interiore che impedisce un ascolto obbediente che permetta alla Parola di tradursi in vita vissuta. Noi ascoltiamo le Parabole, ma non sappiamo metterle in pratica.*

La paura di esporsi, di sentirsi inadeguato o incapace. La mancanza di fiducia in noi stessi e le nostre stesse frustrazioni ci frenano e ci portano ad essere indifferenti e chiusi.

La paura di impegnarsi, di togliere del tempo a se stessi, si corre il rischio di una inerzia strutturale, che ci porta ad essere abitudinari ed indolenti

1. Da dove, secondo te, può iniziare questo "uscire" della comunità cristiana?

La traccia preparatoria per il Convegno ecclesiale di Firenze 2015 indica alcuni ambienti privilegiati verso i quali dobbiamo imparare ad uscire in questo nostro tempo: "la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete". Partire dall'ascolto del vissuto e mettersi alla ricerca di Dio in ogni cosa, senza esclusione

sociale né pregiudizi morali.

L'uscire cristiano è imparare a vivere con lo spirito di un itinerante, una esperienza che ci apre alla Grazia perché invita a includere fraternamente l'altro. Centra il nostro cuore e orienta tutte le nostre azioni alla ricerca del bene dell'altro, a costruire una società più umana, che non si centri e non si esaurisca in sé favorendo solo i benefici individuali, ma la costruzione di un bene comune, in cui tutti ci giochiamo l'avvenire.

Occorre un impegno individuale e un impegno di comunità ecclesiale per costruire il bene comune, imparare a vivere concretamente nella realtà quotidiana le Parabole del Vangelo.

Potremmo suggerire azioni di:

SENSIBILIZZAZIONE

Promuovere e sostenere la partecipazione a convegni e approfondimenti su temi etici di attualità organizzati da organismi ecclesiali o del terzo settore

PARTECIPAZIONE

promuovere lo spirito del quartiere solidale

sostenere e promuovere a livello parrocchiale e di vicaria le opere di Misericordia (es. carcere, ospizi, preghiere comuni etc.)